

Nella notte eletto il segretario del ppi in un clima elettrico fra le truppe dei due candidati

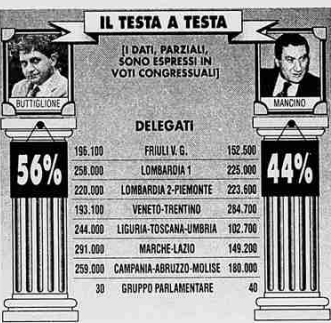
Brigione e Mancino a confronto

Popolari spaccati dopo il congresso

ROMA. Col suo viso lungo, sofferente, Rocco Buttiglione sembra un San Sebastiano prima di finire in croce: da un minuto è lui il nuovo segretario del partito popolare e nei sorrisi della vittoria è già stato popolare e nei sorrisi della vittoria è già stato popolare e nei sorrisi della vittoria è già stato popolare...

Una vittoria, quella di Buttiglione, che è maturata in un clima da corrida: come se la macchina del tempo avesse fatto marcia indietro, nei corridoi di questo albergo romano si sono riviste le stesse scene che nel 1989 segnarono l'ultimo congresso della dc al Palaeur: cinque e fischi organizzati. Un remake che non è un caso: se cinque anni fa le truppe emastellate di De Mita si scontrarono con le truppe sbarbiate e scelline di Andreotti, i duellanti di oggi - Mancino e Buttiglione - incarnano le stesse, eterne anime democristiane: quella cattolico-democratica e quella cattolico-clericale, impensabile agli umori d'oltretevere.

E Rocco Buttiglione, nel suo discorso, non è un caso: lui che ha scritto persino parti di encicliche, ha detto chiaro e tondo al congresso che il livello del partito popolare deve essere «la dottrina sociale cristiana, una bandiera che non deve essere smantellata». Non si è nascosto il filosofo alleato di De Nove, quando ha detto che i nemici sono i maoistini e quando ha chiesto grasse fisci per le famiglie e non per i singoli. E ha chiuso il suo intervento citando una «preghiera di San Tommaso Moro».



così Togliatti definiva De Gasperi... Non si è nascosto il filosofo alleato di De Nove, quando ha detto che i nemici sono i maoistini e quando ha chiesto grasse fisci per le famiglie e non per i singoli. E ha chiuso il suo intervento citando una «preghiera di San Tommaso Moro».

Ma è stato un discorso abile quello di Buttiglione, che ha saputo dosare le aperture a D'Alagni e a Crigiani e Berlusconi, le citazioni di Hegel e le frasi di vita vissuta, come quando ha chiesto interventi legislativi a favore delle donne che lavorano e hanno figli. Un delegato gli ha urlato: «E per gli uomini no!». E Buttiglione: «No, perché anche un marito servizievole certa cosa non riesce a farla». Un discorso abile.

Un tifo da stadio per il filosofo E lo sconfitto «Clima intollerante Ha prevalso chi voleva andare al governo»



Rosy Bindi, sopraveva Nicola Mancino anche se «surandò il sacco» e era sconfitta dal voto, «ma con questo risultato ha perso il partito»

Il delegato finisce in manette

Carabinieri davanti all'albergo arrestano l'ex deputato Agrusti

ROMA. Giovedì aveva parlato dalla tribuna del congresso, spiegando che il ppi deve liberarsi dalle vecchie, troppo vecchie, che ci ricordano bene come certi nostri vizi siano duri a morire. Aveva anche annunciato il suo appoggio a Rocco Buttiglione per la segreteria del partito popolare, e ieri mattina è arrivato all'Hotel Ergife, sede delle assise post-democratiche, per affrontare l'ultimo giorno di battaglie congressuali. Ma non è arrivato nemmeno all'ingresso del grande albergo. L'uomo politico era appena sceso dai taxi, che tre uomini in borghese gli si sono fatti intorno.

L'hamo riconosciuto dalla porta a vetri e gli occhi andati inconfondibili. C'è chi dice che il politico sia comunque riuscito a consegnare la sua e adde deleghe per votare Buttiglione.

«L'onorevole Agrusti?». «Sì». «Carabinieri. Per favore, dovrebbero seguirvi nella sua abitazione. Dobbiamo fare una perquisizione. L'ex-deputato è così nella sua casa al Pantheon prima del momento di curazione. Rina la perquisizione, Agrusti è partito per il suo Frulli, destinazione il carcere».

«L'arresto di Michelangelo Agrusti, quarantenne ex-democristiano travolto nel ppi, deputato per due legislature, uomo sempre al centro delle trattative politiche tra correnti e partiti, è il suo collega di partito, l'altro da meritarsi il soprannome di «sbirru», i congressi del ppi non si sono nemmeno accorti, i carabinieri volevano evitare di disturbare i lavori del congresso, non suscitare troppo clamore intorno a un'iniziativa che resta comunque clamorosa e inedita. Non sono presentati i nomi della prima mattina, hanno chiesto della camera assegnata ad Agrusti, sono andati a battere, ma era vuota. Allora hanno deciso di aspettare, tre nella hall del congresso. Poco dopo le 8, Agrusti è arrivato con i taxi, i militari

INTERVISTA

IL NUOVO LEADER

Allora, Buttiglione, i suoi tifosi urlano senza De Mita, senza De Mita: intolleranza, oppure è finita un'epoca?

«Non è una vittoria né senza né contro De Mita. È una vittoria contro una logica finita, quella delle vecchie oligarchie del partito».

«L'arrivo anche De Mita con questo risultato? «Lui è l'unico con il quale si è potuto ragionare».

«Con la sua vittoria si è conclusa un'epoca nella storia del partito dei cattolici italiani?»

«Credo sia finita un'epoca, quella della democrazia epocale, e contraria a una vittoria nata dalla gente che ha accettato una proposta fatta chiaramente e con fermezza. Vince il popolo popolare, vince chi ha creduto nelle cose che dico e che penso».

«Ma allora ha perso l'apparato del partito? «Sì, perché l'apparato di cui però dobbiamo recuperare i pezzi».



Rocco Buttiglione ha salutato a braccia alzate il congresso che si è chiuso stante all'Ergife

«Una vittoria contro le vecchie oligarchie»

Rosy Bindi dichiara subito guerra «Pronta a fare dura opposizione e prima voglio alcune verifiche»

Rocco Buttiglione ha salutato a braccia alzate il congresso che si è chiuso stante all'Ergife

Il suo ex avversario Giovanni Bianchi farà il vice segretario come lei aveva lasciato intendere

«Gli rinnovo la stima e l'approzzamento. C'è spazio per tutti nel partito che guidiamo». E la Bindi, che diceva che la vittoria di Buttiglione non sarebbe stata una vittoria del partito? «Io credo invece che abbia vinto tutto il partito che è guidato da Rosy Bindi, se sia in questa amicizia. In un partito come lo intendo io devono lavorare tutti».

Mentre lei sta festeggiando

alla nostra destra ma sono anche alla nostra sinistra. E questo, credo, sarà bene per il Paese».

A suo avviso, Silvio Berlusconi è già invecchiato? «Difficile dirlo. Il problema non è fra vecchio e nuovo. Il problema è che, onestamente credo, il presidente del Consiglio si sia dimesso».

«Ma è stato un discorso abile quello di Buttiglione, che ha saputo dosare le aperture a D'Alagni e a Crigiani e Berlusconi, le citazioni di Hegel e le frasi di vita vissuta, come quando ha chiesto interventi legislativi a favore delle donne che lavorano e hanno figli. Un delegato gli ha urlato: «E per gli uomini no!». E Buttiglione: «No, perché anche un marito servizievole certa cosa non riesce a farla». Un discorso abile».

«Io invece credo che il ppi esista ancora. Credo che sarà più forte e credibile con elezioni più alcune delle forze alla destra e alla sinistra del partito. Il ppi è un nuovo sistema. Un politico italiano molte cose cambieranno, vedrete. Un offerta, poi, in buona, forte politica di centro può indurre tanti elettori che nelle ultime elezioni hanno cercato surrogati di centro, ad accostarsi a noi. E questi elettori non sono solo

«L'arresto di Michelangelo Agrusti, quarantenne ex-democristiano travolto nel ppi, deputato per due legislature, uomo sempre al centro delle trattative politiche tra correnti e partiti, è il suo collega di partito, l'altro da meritarsi il soprannome di «sbirru», i congressi del ppi non si sono nemmeno accorti, i carabinieri volevano evitare di disturbare i lavori del congresso, non suscitare troppo clamore intorno a un'iniziativa che resta comunque clamorosa e inedita. Non sono presentati i nomi della prima mattina, hanno chiesto della camera assegnata ad Agrusti, sono andati a battere, ma era vuota. Allora hanno deciso di aspettare, tre nella hall del congresso. Poco dopo le 8, Agrusti è arrivato con i taxi, i militari

«L'arresto di Michelangelo Agrusti, quarantenne ex-democristiano travolto nel ppi, deputato per due legislature, uomo sempre al centro delle trattative politiche tra correnti e partiti, è il suo collega di partito, l'altro da meritarsi il soprannome di «sbirru», i congressi del ppi non si sono nemmeno accorti, i carabinieri volevano evitare di disturbare i lavori del congresso, non suscitare troppo clamore intorno a un'iniziativa che resta comunque clamorosa e inedita. Non sono presentati i nomi della prima mattina, hanno chiesto della camera assegnata ad Agrusti, sono andati a battere, ma era vuota. Allora hanno deciso di aspettare, tre nella hall del congresso. Poco dopo le 8, Agrusti è arrivato con i taxi, i militari

«L'arresto di Michelangelo Agrusti, quarantenne ex-democristiano travolto nel ppi, deputato per due legislature, uomo sempre al centro delle trattative politiche tra correnti e partiti, è il suo collega di partito, l'altro da meritarsi il soprannome di «sbirru», i congressi del ppi non si sono nemmeno accorti, i carabinieri volevano evitare di disturbare i lavori del congresso, non suscitare troppo clamore intorno a un'iniziativa che resta comunque clamorosa e inedita. Non sono presentati i nomi della prima mattina, hanno chiesto della camera assegnata ad Agrusti, sono andati a battere, ma era vuota. Allora hanno deciso di aspettare, tre nella hall del congresso. Poco dopo le 8, Agrusti è arrivato con i taxi, i militari

«L'arresto di Michelangelo Agrusti, quarantenne ex-democristiano travolto nel ppi, deputato per due legislature, uomo sempre al centro delle trattative politiche tra correnti e partiti, è il suo collega di partito, l'altro da meritarsi il soprannome di «sbirru», i congressi del ppi non si sono nemmeno accorti, i carabinieri volevano evitare di disturbare i lavori del congresso, non suscitare troppo clamore intorno a un'iniziativa che resta comunque clamorosa e inedita. Non sono presentati i nomi della prima mattina, hanno chiesto della camera assegnata ad Agrusti, sono andati a battere, ma era vuota. Allora hanno deciso di aspettare, tre nella hall del congresso. Poco dopo le 8, Agrusti è arrivato con i taxi, i militari

DALLA PRIMA PAGINA

IL PERCORSO DELLE REGOLE

presidente del Consiglio e i suoi ministri possono essere abbattuti da un voto di sfiducia delle Camere. E relativamente facile sbarazzarsi dei propri beni immobili e trasformarli in denaro quando il procuratore ha un mandato personale di lungo periodo. È più difficile quando il proprietario ha un incarico politico che può essergli tolto da un giorno all'altro. Non basta. Il blind trust americano, cui si è fatto continuo riferimento in questi giorni, può essere realizzato con relativa facilità quando il patrimonio si compone di azioni e obbligazioni. E più difficilmente realizzabile quando le imprese, come nel caso della maggior parte di quelle della Fininvest, non sono quotate in borsa.

Non volendo adattare misure più radicali, Berlusconi ha adottato una formula nuova e del tutto inedita. Ma come oggi, nel bene o nel male, la democrazia italiana merita l'appellativo ambiguo di «laboratorio».

Ma non è facile dire, allo stato attuale delle cose, se l'esperimento emerso dal laboratorio di Berlusconi possa funzionare. Il Presidente che avrà titolo per nominare e licenziare i dirigenti dell'azienda quando non sorgano i «gravi, attuali e concreti» conflitti d'interessi che autorizzano il gestore a chiedere «poteri straordinari». Il presidente del Consiglio non deve dare queste risposte a noi. Le darà al Parlamento quando lo suo progetto di legge, se egli riuscirà a ricucire lo strappo con il Quirinale, verrà all'esame delle Camere. È questo l'aspetto più positivo della sua iniziativa. Berlusconi ha riconosciuto l'esistenza del problema e si appresta a subire il vaglio di una discussione parlamentare nel corso della quale dovrà dare risposte precise e chiare. Il tema delle incompatibilità è uscito finalmente dalla nebbia delle discussioni generiche e diventerà materia di discussioni e di votazioni. Tocca all'opposizione fare le domande, tocca alla maggioranza rispondere.

«Vorranno avere maggiori informazioni sui poteri del gestore e sulla sua capacità d'intervente, ad esempio, nelle questioni che concernono la linea editoriale delle televisioni del gruppo. Vorremmo sapere chi avrà titolo per nominare e licenziare i dirigenti dell'azienda quando non sorgano i «gravi, attuali e concreti» conflitti d'interessi che autorizzano il gestore a chiedere «poteri straordinari». Il presidente del Consiglio non deve dare queste risposte a noi. Le darà al Parlamento quando lo suo progetto di legge, se egli riuscirà a ricucire lo strappo con il Quirinale, verrà all'esame delle Camere. È questo l'aspetto più positivo della sua iniziativa. Berlusconi ha riconosciuto l'esistenza del problema e si appresta a subire il vaglio di una discussione parlamentare nel corso della quale dovrà dare risposte precise e chiare. Il tema delle incompatibilità è uscito finalmente dalla nebbia delle discussioni generiche e diventerà materia di discussioni e di votazioni. Tocca all'opposizione fare le domande, tocca alla maggioranza rispondere».

«Resta un ultimo punto su cui conviene spendere ancora una parola. La formula proposta dimostra che Berlusconi non intende rinunciare alla proprietà delle sue aziende e che crede di poter soddisfare il Paese in altro modo. Può darsi che vada. Ma pur rendendoci conto della difficoltà di adottare misure più radicali resto convinto che il problema sarà risolto soltanto quando il presidente del Consiglio si sarà reso conto della necessità di adottare misure più radicali. Tema che nessun gestore e nessuno «alta autorità» potranno liberarsi dal sospetto che le sue azioni di governo tengano conto, direttamente o indirettamente, dei suoi interessi privati. Forse è la migliore delle ipotesi possibili - la conferenza stampa di ieri è soltanto un'ipotesi - che la travagliata educazione politica dell'imprenditore Berlusconi. Lo aspettiamo alla prossima tappa, quella decisiva, in cui dovrà dirsi se vuole davvero «scendere in campo», o tornare in panchina».

Sergio Romano

«Alessandra Mussolini, una presenza avvilente. «Storace parla a sproposito»

«Fini come Letta», lo dice Pecora

Buontempo boccia i «camerati imborghesiti»

ROMA. Fini? «È diventato una specie di Gianni Letta». Storace? «È la forte con i deboli e il debole con la forte». La Mussolini? «Una presenza avvilente che banalizza un grande ricordo».

«L'ambiente, lui che vorrebbe l'Italia coperta di autostrade. La Pol' Bortone? «Ogni mattina recita l'Ave Maria dell'antifascismo più di essere ammessa nei salotti buoni. Vorrebbe diventare la seconda Pirelli. I giudici, pensantissimi nei confronti degli esponenti di punta di Am. vengono da Teodoro Buontempo, che ha rilasciato una lunga e pungente intervista all'Espresso. Buontempo è entrato nel ministero nervoso. Ecco le sue spagolose».

«Francesco Storace. «La sua caratteristica principale è di partire a sproposito. Mi accusa di essere un estremista. Lui invece è molto peggio, è uno che fa il forte con i deboli e il debole con i forti. Se la prende con i giornalisti di sinistra come Luigi Gruber e poco tempo fa con il tranne perché Bruno Vespa sia nominato direttore generale».

«Giuseppe Tatarella. «È un simpaticone, è anche un furbo. Però da quando è riuscito ad andare al governo è entrato nel tritarreca del potere e ci sta buttando».

Alessandra Mussolini

«Non parlo. Ho un sacro rispetto di quel cognome. Mi sono battuto con Fini perché lei non entrasse in Parlamento. Trovo che la sua presenza sia una cosa avvilente che banalizza un grande ricordo».

«Adriano Poli Bortone. «Si è messo in mente che recitando tutto le mattine l'Ave Maria dell'antifascismo non sarà più esclusa (dal salotto buono, ndr) una potrà fare un'ottima figura, magari diventare una seconda Pirelli».

«Altero Matteoli. «Un camerata onesto. Uno che non ruota dietro il dito del condono dove dovrebbe dimettersi. Dovrebbe essere fatto dimettersi».

«Unico a replicare è stato Storace. Durissimo. «L'imparabile capacità di Buontempo di dire le cose «ha detto» è ineguagliabile».

Giovanni Bianchi